

Riforme

I Nuovi Comuni al posto delle Regioni

A. LANZANI, F. BARBERA

Le Regioni italiane sono molto diverse, ci ricorda Piero Bevilacqua nel suo recente articolo (*il manifesto*, 25 novembre). In questa diversità, hanno una comune "qualità": sono enti iper-legiferanti, mini-Stati.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

■ ■ ■ Le Regioni gestiscono e distribuiscono risorse scarse a gruppi in competizione, a discapito dell'adozione di politiche pubbliche e strategie di interesse collettivo, organizzate per missioni e progetti. All'inadeguatezza delle Regioni si è sommato il fallimento della Legge Del Rio che ha istituito le città metropolitane, Enti di area vasta ma privi di un governo politico. Il sindaco della città metropolitana non è un sindaco: non governa politicamente il territorio di competenza. Non negozia o contratta con l'insieme dei sindaci strategie di sviluppo, infrastrutture connettive e politiche pubbliche.

Le proposte di revisione dell'assetto istituzionale dei poteri locali non mancano. Una proviene dai lavori della società geografica italiana e guarda in una direzione "cantonale", che si affranchi dalle sirene della finta abolizione delle Province – più radicate delle Regioni nella storia e nelle forme di vita del nostro paese – ma lavori per un ridisegno e riduzione del loro numero (una trentina di provincie "rafforzate") come unico livello di governo, sostitutivo di quello regionale e provinciale. Una sorta di livello intermedio tra Comuni (lasciati però nella loro numerosità e frammentazione) e il livello centrale, le cui funzioni non sono precisamente definite.

Una proposta meritoria, ma con scarse probabilità di trova-

I Nuovi Comuni, ente intermedio al posto delle Regioni

ARTURO LANZANI, FILIPPO BARBERA

re ascolto politico. Chi mai si mobiliterebbe in questa direzione? Con quali alleanze? Una seconda proposta, di chi scrive, è quella di ritenere che nella storia d'Italia contino solo i Comuni come altra gamba del livello nazionale, anzi che debba contare un "Nuovo Comune" che si vorrebbe rafforzare nella sua funzioni politica e istituzionale – ma non tanto con l'illusione leaderista dell'elezione diretta del sindaco – ma articolandolo, da un lato in N "tipi di città" – maturate attorno ai legami di storici distretti industriali, di valle (spesso riproducendo le forme di coesione delle più felici comunità montane gravitanti su centri o conurbazioni di valle o pedemontane), di costa attorno urbanizzazioni interconnesse, di distretti rurali o di campagna urbanizzata con più tradizionale gravitazione su una città media, ma anche più originalmente "città" unificate da un tratto profondo comune dell'ambiente e del paesaggio che si è fatto fattore identitario e di sviluppo-secondo principi plurali e aggregativi, capaci di dare luogo a 500-1.000 città per l'intero paese. Dall'altro, articolando queste N città in Municipi, calibrati in un intervallo compreso tra i 3.000-50.000 abitanti, corrispondenti ai vecchi Comuni a suddivisioni di quelli più grandi e ad aggregazioni di quelli più piccoli. Questi "Nuovi Comuni" dovrebbero quindi essere articolati in due livelli: al primo livello, strutture territoriali esito di variegati

processi ecologico-sociali che diventano a loro volta strutturali le stesse pratiche sociali e dinamismi ecologici, si organizzerebbero le tecno-strutture e le istituzioni culturali che sono indispensabile supporto di qualsiasi politica e progetto e si svilupperebbero alcune politiche sistemiche (usi del suolo, mobilità, reti verdi); il secondo livello, maggiormente riconfigurabile nei suoi stessi confini alla luce di progettualità e visioni complesse di medio e breve periodo, diventerebbe presidio ed espressione delle forme di cittadinanza attiva, ambito della redistribuzione dei poteri e dei saperi, con il compito di rinforzare e curare la capacità di "voce" e "azione" di persone, associazioni e corpi intermedi. Questo "Nuovo Comune" sarebbe così il luogo di incontro generativo delle due istanze, delle città e dei municipi, così come lo strumento per costruire visioni di futuro condivise.

Questa proposta avrebbe qualche probabilità in più di trovare ascolto politico, perché potrebbe essere presentata come una riforma e un rilancio del "municipalismo virtuoso" contro la "burocrazizzazione regionale": una riforma che spinge ad aggregarsi superando particolarismi strumentali, incapaci di affrontare i problemi che interessano la vita quotidiana delle persone, senza cancellare identità locali che rimangono sentite e capisaldi di ogni forma di civismo. I "nemici" qui sarebbero ben identificabili nei governatori regiona-

li e nei sindaci delle grandi città, una lotta ancora impari che richiederebbe una alleanza con la classe dirigente nazionale per uno Stato che riconosca il policentrismo come tratto unificante e si faccia carico – dal centro – sia di strategie-missioni territoriali relative a cinque grandi questioni nazionali. Tre almeno parzialmente riconosciute e relative allo sviluppo del mezzogiorno, alla riorganizzazione degli ambiti metropolitani-grandi città del paese e alla promozione dello sviluppo e alla garanzia dei fondamentali diritti di cittadinanza per le aree interne. Due invece di nuova concettualizzazione ma egualmente urgenti e relative, al riordino del territorio costiero con il suo enorme carico insediativo e a fronte degli effetti del cambiamento climatico e alla sempre più urgente riconversione ecologico-ambientale della dinamica, ma poco vivibile e salubre, pianura padana. Sia di strategie più specifiche relative ai bacini fluviali, alle aree sismiche, ai sistemi di mobilità sovraregionali e ai rapporti di scambio e di flussi tra territori metro-montani e metro-rurali (nord-ovest, nord-est, arco ligure, dorsale adriatica, etc.). Una alleanza che, dall'alto e dal basso, provi a imporre al Paese un nuovo assetto dei livelli di governo coerenti con il policentrismo del Paese, non basato sulla facile e inutile indignazione che ha portato alla cancellazione degli enti intermedi e all'istituzione di enti territoriali privi di guida politica.



Roma, un murales di Blu al Porto fluviale

Dopo il fallimento della città metropolitana, con la legge Del Rio, oggi va costruito un municipalismo virtuoso contro la macchina burocratica regionale

